

## Ho sognato Guglielmo Marconi

*Cecilia Pelliconi Galetti\**

Sarà successo perché io, ieri sera prima di spegnere la luce, ho sfogliato una rivista di storia dove c'erano tante fotografie di Guglielmo Marconi, o perché mi sono soffermata a fissarne una dove lui, nella sua elegante figura, emana un'aria di sicurezza ostinata e coraggiosa. Sarà proprio per questo che io la notte scorsa ho sognato Guglielmo Marconi.

Ho fatto un sogno lungo e tanto strano che oggi spesso mi sono riapparse davanti agli occhi quelle scene.

Nel sogno era il mese di maggio, l'aria era mite e deliziosa ed io nel pomeriggio ero uscita sulla terrazza di casa mia per leggere come al solito il giornale. Non mi ero ancora seduta quando, davanti al cancellino giù vicino alla strada, ho visto un uomo che stava premendo il pulsante del campanello. L'ho guardato a lungo, socchiudendo gli occhi per vedere meglio: era una persona che mi sembrava di conoscere, ma non ricordavo chi potesse essere. Ho notato subito che era giovane, un'età fra i trenta e i trentacinque anni circa, era vestito

di scuro, la camicia era bianca col colletto alto inamidato, in testa portava un cappello grigio a tesa stretta, si è tolto il cappello e con quello mi ha fatto un cenno di saluto.

Io sono scesa in fretta, le mie ginocchia non mi facevano male come al solito quando scendo le scale. Arrivata al cancellino l'ho guardato ancora... non c'era dubbio... era la stessa persona che io ieri sera avevo fissato nella fotografia



**Fig. 1. La sig.ra Cecilia Pelliconi Galetti che "ha sognato Guglielmo Marconi" in una fotografia scattata a Pontecchio durante la Fira di Sdaz 2009 (foto Paolo Michelini)**

sulla rivista. Ero sicura... era lui, Guglielmo Marconi in persona. Sono rimasta muta, non sapevo cosa dire, poi mi sentivo la lingua incollata al palato, lui mi guardava in silenzio.

Se fossi riuscita a parlare avrei voluto dirgli: *“Guglielmo Marconi! Portami lassù per quelle tre rampe di scale vecchie di pietra, portami lassù nella villa dove nella grande stanza all’ultimo piano hai gioito, dopo tante speranze e illusioni, per quell’esperimento riuscito, dove la passione per realizzare le trasmissioni senza fili ti ha consumato l’anima e ti ha rubato gli anni belli della tua giovinezza.”*

Lui continuava a guardarmi, forse leggeva il mio pensiero. Ho avuto un attimo di paura, mi sembrava che la sua persona emanasse una luce intensa. Ad un tratto, Marconi ha fatto un passo verso di me, poi con voce ferma mi ha detto che era venuto per invitarmi alla cerimonia per il conferimento del premio Nobel, presso il Comune di Sasso Marconi. Io, con voce strana, quasi balbettando, gli ho risposto che il premio Nobel gli sarebbe stato conferito nel mese di dicembre, in Svezia. Lui ha fatto con la testa un segno di diniego, poi mi ha detto che tutto era cambiato e che la manifestazione si sarebbe svolta quel giorno, proprio nel palazzo del Comune di Sasso Marconi.

*“Vieni, ti aspetto”* ha aggiunto con voce gradevole. Mi ha fatto un cenno di saluto, usando sempre il cappello, poi si è incamminato lungo Via della Stazione verso il centro. Io osservavo la sua camminata distinta da gentiluomo e continuavo ad essere sorpresa e agitata. Non sapevo cosa fare, mi sentivo confusa, mi sentivo leggera come quando ero ragazzina. Ho risalito la scala di casa facendo

i gradini a due a due, poi ho cominciato a prepararmi per andare in Comune ma, come succede spesso nei sogni, non trovavo le scarpe, non trovavo le calze, la cerniera del vestito non si chiudeva, non riuscivo a pettinarmi, mi sentivo sempre più agitata, ma volevo andare... dovevo andare.

Finalmente sono uscita. Non camminavo, ma correvo. Arrivata al semaforo di Via Kennedy mi sono accorta di avere ai piedi le ciabatte che porto in casa. Sono tornata indietro, mi sono messa le scarpe e ho detto: *“Vado”* e... via di corsa. Dopo il semaforo ho sentito soffiare un vento impetuoso che mi spingeva indietro, ma io mi sentivo forte. Mentre imprecavo contro quel vento che sembrava arrabbiato con me, ho visto un cane bianco che mi si avvicinava; ho avuto paura, mi ha annusato, poi se ne è andato di corsa verso il centro del paese. Ecco la piazza, è gremita di gente: giovani, vecchi, adulti e bambini. Battevano le mani, un applauso che non finiva più! Una mia conoscente, guardandomi, mi ha detto: *“Sei arrivata tardi... hanno già consegnato il premio Nobel a Marconi.”*

Mi sarei messa a piangere, sarebbe stato meglio che fossi venuta in piazza con le ciabatte da casa. In quel momento, con il cane che mi precedeva, passando rasente al muro della chiesa per evitare la folla, ho cercato di arrivare sotto alla terrazza che abbracciava tutta la facciata del palazzo comunale. Sulla terrazza c’era molta gente, ho visto subito che al centro c’era Marconi, che teneva le mani alzate ringraziando per quell’applauso che non finiva più. Gli stava accanto il dottor Annibale Clò che teneva in mano fogli colorati e li lasciava cadere sulla folla.

Sulla terrazza, appoggiate alla ringhiera, c'erano anche due giovani ragazze. *“Chi sono quelle ragazze?”* ho chiesto alla signora Roberta Comastri che stava vicino a me. Lei mi ha risposto: *“Quelle sono le figlie del re”*.

*“Ma... c'è anche il re?”* ho chiesto ancora, con meraviglia. *“Sì c'è anche il re”* mi ha risposto. *“Vedi... è quello nell'angolo di destra della terrazza.”* Mentre io osservavo il re, Guglielmo Marconi e le principesse, ho visto nell'angolo di sinistra della terrazza, un personaggio simile a Dante Alighieri che buttava in alto petali di rose. A pochi passi da Marconi c'era la regina, gli si è avvicinata e, con garbo, gli ha appuntato all'occhiello della giacca una medaglia.

Ad un tratto ho sentito dietro di me una musica molto bella, forse strana, ma era bella da rubarmi il cuore. Mi sono voltata e lì, proprio davanti alla biblioteca, c'era un palco con l'orchestra, composta da tanti marinai, giovani, belli, nella loro divisa bianca. Suonavano tutti il violino; al centro, la maestra Gabriella, elegantissima, suonava l'arpa. Sono rimasta incantata ad ascoltare.

Intanto, in fondo alla piazza, dalla Via Porrettana, stavano arrivando due carrozze, belle, dorate come quelle raffigurate sui libri di favole: i cavalli erano bianchi, il primo cocchiere era il signor Gianni Pellegrini, quello della seconda carrozza era il signor Antonio Brini. Io battevo le mani, quella festa mi riempiva di entusiasmo.

La terrazza si stava svuotando, i personaggi ormai erano scesi nella piazza. Io volevo farmi largo tra la folla, desideravo stringere la mano a Guglielmo Marconi, poi volevo vedere da vicino le principesse

se nei loro vestiti dai colori sgargianti, volevo vedere la regina che portava in testa la corona, ma non ci sono riuscita. Ero ormai arrivata a pochi metri, quando il re, la regina e le principesse sono saliti sulla carrozza dorata. Purtroppo il mio desiderio non si era avverato. Marconi prima di salire sulla carrozza, ha alzato le mani per salutare e ringraziare.

Io sventolavo un fazzoletto, volevo attirare la sua attenzione, volevo che mi vedesse, ma non mi ha visto. La musica suonava un brano allegro e dalla piazza saliva un unico grido *“Arrivederci! Arrivederci!”*.

Le carrozze erano partite lentamente, avevano attraversato la piazza e si erano dirette sulla Via Porrettana verso Pontecchio. Appena scomparse dietro l'angolo, una nebbiolina sottile era scesa sulla piazza ormai deserta...

Non c'era più nessuno, neanche il cane bianco, non c'era più il palco e neppure i musicisti... ed io mi sono sentita vecchia e stanca. Facevo fatica, come sempre, a camminare sui ciottoli della piazza. In quel momento la nebbia era scomparsa, ma nuvole nere oscuravano a tratti il sole che si stava abbassando dietro le colline.

Davanti alla chiesa ho visto il sagrestano che stava scrutando il cielo, forse proprio perché quella sera stessa doveva svolgersi la processione con la Madonna del Sasso, partendo dalla casa della signora Bruna Zanini, posta ai piedi della Rupe, fino alla chiesa. Mi sono rivolta al sagrestano chiedendo: *“Dove sono andati tutti?”* . Lui mi ha guardato poi ha detto: *“Tutti... chi?”* . Io ho insistito a chiedere: *“I musicisti dove sono? Lei non ha sentito la musica?”* Il sagrestano ha

allargato le braccia e mi ha risposto: “Io non ho sentito nulla.”

Mi è salito un grosso nodo alla gola, mentre le lacrime mi rigavano le guance. Il cielo era diventato buio... vedevo tutto nero... un lampo, un tuono... Mi sono svegliata... sono nella realtà; il cuscino è bagnato di lacrime. Perché nel sogno ho pianto? Forse perché sono arrivata tardi e non ho visto consegnare a Marconi il premio Nobel? Forse perché non sono ri-

uscita a stringergli la mano? Non lo so... non lo so... Ma mi sembra di poter paragonare il mio sogno al destino della vita di ogni persona: sì, un giorno scenderà sulle speranze, le angosce, le gioie e le illusioni di ciascuno una nebbiolina sottile, poi scenderà il buio, tanto buio, e rimarrà la luce solamente sulle impronte buone lasciate sulla terra. Le impronte di Guglielmo Marconi brilleranno per sempre in tutto il mondo.

### **Fasci di luce**

*Là dove il cielo  
si confonde col mare,  
là dove l'orizzonte abbraccia il sole,  
tu gettasti la rete della fiducia,  
spingesti i tuoi giorni esaltanti di lotta  
nello spazio infinito.  
Attimi grigi,  
ombre colme di affanni,  
guizzi di eventi,  
meraviglie incomprese.  
Poi,  
nella concretezza delle emozioni,  
fasci di luce si elevarono al cielo,  
vibrarono voci,  
viaggiarono suoni,  
bagliori imperscrutabili varcarono i confini.  
Lo spazio immenso,  
il mondo attonito,  
lancia all'uomo  
che donò il faro all'umanità,  
una scia sfolgorante  
di applausi senza fine.*

*\* A nome della Redazione di “Al Sâs” e di tutto il Gruppo di studi “Progetto 10 righe” formuliamo alla sig.ra Cecilia Pelliconi Galetti, nostra amica, scrittrice e poetessa, un augurio affettuoso per l'invidiabile traguardo dei 92 anni raggiunto in data 31 ottobre 2009.*